

14 settembre 2025

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / SCONFITTA

Sconfitti ma non falliti

Un'attenzione più accorta all'equivalente greco della parola sconfitta (ἥσσα/èssa) e del relativo verbo (ἡσσάομαι/essàomai) permette di evitare due atteggiamenti inaccettabili: considerare comunque e a tutti i costi la sconfitta come una benedizione o vederla come una disfatta irreparabile.

La sconfitta rappresenta sempre una frattura tra le aspettative e la realtà. Ed è accompagnata, in genere, da frustrazione e tristezza. Una strada per non rimanere vittima della polarizzazione della sconfitta – tra benedizione a tutti i costi e disfatta irreparabile – la indica l'equivalente greco della parola sconfitta e del relativo verbo.

Le parole greche non escludono dal loro campo semantico la condizione di chi è stato vinto, superato. Però, secondo il vocabolario greco Rocci, entrambe fanno riferimento anche alla debolezza, alla fragilità, a qualcosa che è mancato per raggiungere l'obiettivo e ha determinato la sconfitta: carenza di energie o di preparazione, superiorità dell'avversario ecc.

Lo sconfitto è quindi uno che ha presentato un limite nella sua *performance*. Non aver raggiunto l'obiettivo desiderato non ne fa un fallito, un incapace. La sconfitta subita non lo definisce. Anzi, prenderne atto – afferma E. Cioran – lo aiuta ad avere una visione più realistica di sé. Può rimettere in moto il desiderio di porre rimedio alla sconfitta e tramutarsi in energia positiva per la sfida successiva. A patto però di prendersi cura della ferita che la sconfitta ha lasciato; di trattarla con riguardo. Relativizzando la cultura della vittoria a tutti i costi, che invoca standard sempre più elevati, in ogni ambito della vita e nelle relazioni. La vittoria come scopo unico dell'agire. Dove l'importante è il podio; come ci si salga sopra, non conta.

È lo stile di chi scioglie ogni legame che connette il successo all'etica e al rispetto per i diritti e la dignità altrui. Come avviene, ad esempio, in quella politica che si nutre del cinismo del potere e della esibizione sfacciata della forza.

La sconfitta più grande, in questi casi, la si subisce quando il nemico riesce a farti agire come lui, a usare i suoi strumenti, a pensare come lui e a seguire la bassezza dei suoi metodi e del suo comportamento. Per quieto vivere, questa sconfitta non va mai celebrata né trasformata in una favola dal finale felice. Va piuttosto accettata, vissuta e raccontata, per restituirle dignità. Testimoniando, così, che la vita non è un inutile susseguirsi di momenti perfetti, all'apparenza. È invece il continuo, faticoso ed esaltante percorso che permette di progettare e di godere. Anche in presenza di cicatrici dovute alle sconfitte subite.

Mons. Nunzio Galantino